

IL RETROSCENA

Ma Calenda non ci sta
“L'intesa era un'altra”

ILARIO LOMBARDO

E improvvisamente, con una sapienza cinematografica degna di mamma e nonno registi, Carlo Calenda diventa maestro di suspense. Poco prima delle quattro di pomeriggio silenzia Twitter. - PAGINA 3

IL RETROSCENA

Calenda è tentato dallo strappo “Gli impegni presi non erano questi la leadership doveva essere a due”

Il leader di Azione ha silenziato a sorpresa Twitter, oggi parlerà in tv
Nel partito c'è chi vuole un accordo con Renzi, ma +Europa dice no

La rabbia di Carlo
“Cosa rispondo a chi
mi chiede perché vado
con gli anti-Draghi?”

Di Maio attende
di capire se l'alleato
uscirà per superare
i veti sui collegi

ILARIO LOMBARDO
ROMA

E improvvisamente, con una sapienza cinematografica degna di mamma e nonno registi, Carlo Calenda diventa maestro di suspense. Poco prima delle quattro di pomeriggio silenzia Twitter. Neanche un cinguettio, un commento, uno sfottò. Nessuna scazzottata via social con profili veri o finti. Niente, nemmeno dopo che nella sede del Pd Enrico Letta sigilla gli accordi elettorali con i rossoverdi di Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni e con i neodemocristiani civici di Bruno Tabacci e Luigi Di Maio. Gli alleati che si avvicendano in due conferenze stampa separate, ai lati del segretario e contornati dai simboli Pd, sono in qualche modo un cedimento che Letta considera coerente con il patto firmato assieme a Calenda e a Benedetto Della Vedova di +Europa. Entrano in coalizione, ma sarà il Pd a caricarsi i loro colleghi nella sua quota, cioè nel famoso

70 per cento di uninominali concordato con Azione, a cui andrà il restante 30 per cento.

A Calenda però quelle due fotografie non piacciono. È l'ora di cena quando dal partito fanno sapere che il Pd farebbe bene a preoccuparsi. Il leader è nero e dicono che abbia scelto il silenzio perché parlerà oggi, su Raitre, intervistato da Lucia Annunziata. Potrebbe strappare? Nessuno si sbilancia, conoscendo l'umoralità dell'ex ministro. Di certo, è tentato. Letta conta su +Europa: sperano che la minaccia di Della Vedova e Emma Bonino, di spaccare la lista e restare con il Pd, oltre all'incubo di dover raccogliere le firme, alla fine lo scoraggi.

Calenda è al mare. Nel tardo pomeriggio di ieri i pochi dirigenti che riescono a parlargli, raccolgono il suo sfogo: «Letta sa benissimo che il nostro accordo prevedeva una leadership a due, e invece qui adesso siamo tre-quattro leader». Non solo: «Avevo detto sin dal principio che non avrei partecipato ad accozzaglie messe as-

sieme solo per battere l'avversario». E invece è proprio questo il senso dell'operazione rivendicata apertamente da Letta, Fratoianni e Bonelli: una coalizione a difesa della Costituzione e dell'architettura democratica dell'Italia.

A poco sono servite le mille prudenze con cui il segretario dem è stato comunque attentissimo a tessere gli accordi e poi a contestualizzare gli annunci. Come, per esempio, quando precisa che quello con Verdi e Sinistra italiana è solo un patto tecnico, non di governo, assolutamente sganciato dall'accordo con Azione. Troppi i punti di incompatibilità, a partire dalla grande distanza sull'Agenda



Draghi. Ma questo per Calenda sarebbe ragione sufficiente per lasciare fuori Fratoianni: «Come faccio a fare campagna elettorale? Cosa rispondo a chi mi dice che vado con chi non ha mai votato la fiducia a Draghi e ha votato contro l'ingresso di Svezia e Finlandia nella Nato?». Va bene mettersi assieme contro la destra sovranista con lo spirito del Cln, i comitati di liberazione antifascisti, ma non così, secondo Calenda: il fronte repubblicano lui, lo immaginava diversamente: raccolto attorno a idee e principi chiari. Nell'incontro avuto due giorni fa, il fondatore di Azione aveva ripetuto questi concetti identici a Letta, e lo aveva fatto con i suoi toni. «Il patto era a due, voi incarnate la parte socialdemocratica, noi quella liberale. Non puoi firmare patti alternativi che si contraddicono. A me di Di Maio e Fratoianni non frega nulla, te l'ho già detto: è affar tuo». Calenda faceva notare ieri che il contratto firmato con il Pd al punto 2 prevede che i *front-runner* siano solo due, lui e Letta, e poi un impegno chiaro: nessuna personalità divisa potrà essere candidata nei collegi uninominali e più precisamente si vieta la candidatura di tutti gli ex parlamentari 5 Stelle, «usciti nell'ultima legislatura», un inciso che serve a neutralizzare il tentativo di far passare gli ex grillini come candidati di una nuova lista, Impegno Civico, fondata assieme a Tabacci in vista del voto del 25 settembre. Chi correrà negli uninominali che Letta ha pro-

messo a Fratoianni, Bonelli e Di Maio, seppure nella quota Pd?

Una domanda a cui ieri sera in pochi sapevano rispondere, tra i dem e tra gli alleati. Tutti aspettano un sì o un no definitivo di Calenda. Attende Di Maio, più di chiunque altro, perché se Azione dovesse divorziare dal Pd si aprirebbe di nuovo uno spazio per rimodulare il patto e avere più posti. Nella chat con il gruppo di deputati e senatori di Impegno Civico, il ministro degli Esteri appare ancora cauto, non completamente soddisfatto: «Questo è solo il primo passo, di quantità, ora dobbiamo lavorare sulla qualità», cioè su chi andrà a occupare la fetta minima di collegi (8 per cento del 70 per cento del Pd) concessi. Pesa il voto di Calenda sugli ex M5S. E quindi molto, forse tutto, dipenderà da cosa farà lui. Se resterà o meno, o se, a sorpresa, riaprirà le trattative con Matteo Renzi per il Terzo Polo, anche a costo di perdere gli amici di +Europa. Bruciano le tantissime critiche ricevute, anche via social, dopo la convergenza con il Pd. E tra i membri di Azione non sono passate inosservate le ultime performance del leader di Italia Viva. Cominciano a temere che la corsa in solitaria dell'ex premier possa premiarlo, attirando il consenso liberal che era destinato a Calenda. Fa gola anche lo scenario di un 10-15% che i sondaggi indicano come potenziale traguardo di un accordo con Iv. I renziani non ci credono troppo. Ma, come tutti, aspettano una sua parola. Questa volta, a quanto pare, intv, e non su Twitter. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frecciata di Italia Viva su Twitter

Nella giornata di ieri sull'account di Italia Viva è arrivato un augurio sarcastico al Pd in vista del voto del 25 settembre. «Oggi il Pd attacca violentemente Matteo Renzi. Noi facciamo politica e non viviamo di rancori personali: pensiamo che la strategia di Letta sia un regalo alla Meloni. Ma ne parleremo il 26 settembre. Per adesso buona campagna elettorale. Anche a chi ha gli #OcchiDiTigre». Il testo è accompagnato da un video in cui una



tigre prova a cacciare un uccello che fugge via: una frecciata verso lo slogan lanciato dal segretario dem Letta: «Dovremo avere gli occhi della tigre». —